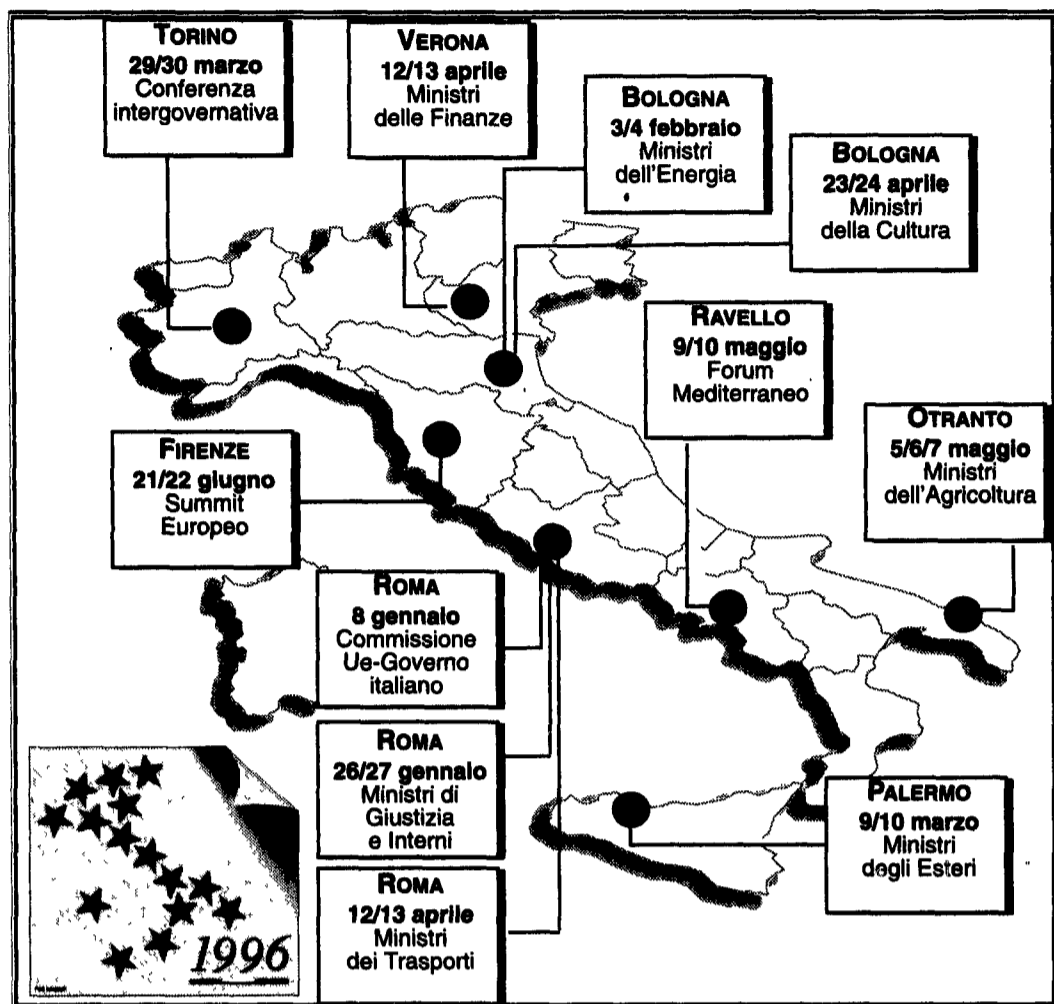


SEMESTRE UE. Ieri il passaggio di consegne tra Madrid e Roma. Tutte le tappe dei sei mesi

Gli auguri di Bonn «Ci aspettiamo molti risultati»

Il governo di Bonn si aspetta che, durante il semestre di presidenza italiana dell'Ue cominciato ieri, vengano raggiunti importanti obiettivi della politica europea. Lo ha affermato il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. Il capo della diplomazia di Bonn, in una dichiarazione, ha precisato che fra gli obiettivi vi sono progressi nella Conferenza intergovernativa sul Trattato di Maastricht, l'entrata in vigore dell'accordo sulla creazione di un'autorità di polizia europea e l'aumento dell'occupazione negli stati dell'Unione, grazie a migliorate condizioni generali. Kinkel ha poi definito il semestre di presidenza spagnola appena concluso un'impegno esemplare nella preparazione dell'Unione monetaria e dei piani di espansione dell'Ue. Il Times invece è preoccupato. Roma prende la guida dell'Ue mentre la scena politica nazionale è in un «caso notevole» anche per la media italiana, ha scritto ieri il Times in una corrispondenza sulla concomitanza tra il rinvio del governo Dini alla Camera e il cambio della guardia alla presidenza europea. «Nemmeno gli osservatori più esperti», afferma il giornale britannico, saprebbero dire in questo momento se Lambert Dini terrà fino a luglio, quando le consegne della presidenza europea passeranno all'Irlanda. «E' una sfortuna per l'Europa che mentre le riforme di Maastricht si vanno delineando - aggiunge il Times - le riforme politiche italiane siano ancora in uno stato fluido». I tre anni di Mani pulite, secondo il quotidiano, hanno prodotto una rigenerazione nel Paese ma non ancora un sistema stabile e «potrebbe toccare a Dini di creare uno, specialmente se avrà il sostegno dell'ex partito comunista».



IL COMMENTO

Una grande chance da non sprecare

«L'ITALIA SOTTO sorveglianza». Questo titolo, crudo ma sincero, è la fotografia della preoccupazione che circonda la nuova presidenza dell'Unione europea, un titolo quasi unico visto che è apparso sul solo importante giornale che abbia prestato un po' di attenzione all'evento. È stato «Le Monde», venerdì pomeriggio cioè con quarantott'ore di anticipo, a dedicare l'apertura della sua prima pagina, l'intera seconda e l'editoriale a quel groviglio di problemi politici ed economici che fanno da cornice all'inizio di quello che nel linguaggio corrente è definito semplicemente «semestre». Ovviamente «Le Monde» condivideva, senza aggiungere nulla, le ipotesi sulla continuità di questo governo e sulla permanenza del presidente del Consiglio a Palazzo Chigi; subito dopo però lanciava due importanti giudizi: il primo su Dini, definito l'uomo «che ha recuperato la fiducia internazionale nell'economia italiana» e il secondo, invece, sulla scarsa possibilità dell'Italia di entrare nel «nocciolo duro» dei paesi che, rispettando i parametri di Maastricht, daranno vita alla «moneta unica». Conseguenza logica di questa riserva era la domanda centrale dell'editoriale: «Quale impulso politico l'Europa si può attendere da un paese alle prese con una crisi delle sue istituzioni che non ha precedenti e che ne- gli ultimi anni ha perso terreno rispetto ai suoi partners su tutti i grandi dossier?». Questo è, pur troppo, l'interrogativo vero che si pone oggi. Fin da ora, in attesa della risposta che arriverà a giugno, è però possibile già dire alcune cose. In primo luogo che non è affatto scontato che la coincidenza con la fase, fino a questo momento più difficile, della crisi politica esplosa nel 1992 debba per forza portare ad un «semestre» di routine o, per essere più chiari, ridotto ad un'occasione sprecata. Al contrario, il comportamento di Felipe González, che ha appena completato il suo turno di presidenza, indica che le difficoltà domestiche non sono affatto paralizzanti di per sé. E non sono state né sono difficoltà di poco conto, visto che il Psoe si è trovato al centro di diversi scandali e visto che i sondaggi prospettano un'alternanza al governo. Nonostante questo Madrid è uscita con un ruolo accresciuto sulla scena mondiale, grazie all'intensità con cui ha lavorato non solo all'interno dell'esistente ma anche con nuove iniziative, come la conferenza mediterranea e il ponte che ha gettato verso l'America latina. La nomina di Xavier Solana a segretario generale della Nato è stato il segno più visibile di questa crescita e al tempo stesso della fiducia internazionale che questa classe dirigente spagnola, cresciuta nel ventennio della costruzione democratica, è riuscita a guadagnarsi. Anche a voler essere molto ottimisti, non c'è da aspettarsi che il governo italiano possa bisarcare il successo di Felipe González. I prossimi giorni ci diranno oltretutto con quale status Lambert Dini avvierà il «semestre». Questione che non è del tutto indifferente per le diverse ragioni di cui tanto si è discusso in questi mesi, nelle estenuanti polemiche sulla data delle elezioni anticipate. Ma - che si vada o no alle urne - resta sulla presidenza italiana tutto il peso della polemica sui dilemmi dell'Unione monetaria e più direttamente sulla natura e la profondità delle misure da prendere per la riduzione del deficit pubblico e per il contenimento del debito. I parametri di Maastricht restano comunque il bersaglio sia della destra isolazionista, sia dell'euroscetticismo che c'è a sinistra, sia del crescente populismo cioè quelle aree politiche che si alimentano proprio della diffidenza verso l'Europa. Il recente voto con cui il Parlamento ha indicato gli indirizzi da seguire è certamente una garanzia. Ma il dubbio è se rappresenti l'ancoraggio sufficiente per un'iniziativa che vada al di là della normale amministrazione. Questo va detto soprattutto pensando non solo al ruolo determinante che il paese ospite deve svolgere per l'avvio della conferenza intergovernativa, alla fine di marzo a Torino, che dovrà cominciare a dare all'Europa qualche istituzione in più della sola moneta. Era proprio questo il dubbio che poneva nel suo editoriale «Le Monde». Invece, qui in Italia, possiamo pensare anche ad altro. Che la costruzione europea viva un momento cruciale della sua storia è abbastanza noto: per il pericolo che l'Unione monetaria sia addirittura uno strumento insufficiente ad affrontare le sfide della globalizzazione dell'economia; poi per la sua debolezza politica, che è sottolineata dal ruolo crescente dell'America e che non è solo il risultato della mancanza di istituzioni ad hoc, per le tensioni sulle necessarie riforme dello stato sociale: cruciale per la contestazione che sta subendo parte della sua classe dirigente, cruciale infine per i rapporti da rilanciare con l'Est post-comunista. Qui in Italia possiamo pensare che queste sono tante grandi questioni i cui terminali arrivano tutti da noi con un peso importante perché sono in realtà tante parti della nostra stessa crisi. Anche per questo è importante il turno di presidenza italiana. È l'occasione da un lato di imprimere un segno a questi sei mesi così importanti per la costruzione europea, dall'altro di far capire meglio a tutti che, se l'Europa può anche fare a meno dell'Italia, è molto difficile che l'Italia possa cominciare a risolvere i suoi grandi problemi senza pensare un po' di più sulle scelte che riguardano il futuro del mondo. Certo, la totale disaffezione di questi giorni non è un buon viatico.

BRUXELLES. Tra botti, stelle filanti e fiumi di spumante è arrivato anche lui il «Signor Semestre». Appena scoccata la mezzanotte del 31 dicembre si è presentato al portone di Palazzo Chigi per ricordare che l'Europa non può rinviare tutte le sue scadenze, il suo programma, le sue sperimentate abitudini. Il «Signor Semestre», lasciata la Spagna di Felipe González, dopo il «summit» di Madrid di metà dicembre, è arrivato a Roma per spostarsi, di volta in volta, anche su altre località della penisola coinvolte nelle iniziative dei vari Consigli europei. Il Buon Anno all'Europa si accompagna, in questo 1996, al Buon Anno al turno di presidenza italiana dell'Unione (Ue, in sigla). Tanto evocato, tanto temuto, esorcizzato, enfatizzato e bistrattato, è alla fine arrivato il Semestre, è giunto il momento in cui, per sei mesi appunto, l'Italia dovrà guidare il treno dell'Europa. Il turno c'è e non può essere saltato. Sei mesi, sino al 21-22 giugno quando, con il Consiglio europeo di Firenze, alla Fortezza da basso, presenti tutti e quindici i capi di Stato e di governo dell'Unione, l'Italia cederà a sua volta i comandi alla nazione che la segue in uno speciale calendario, cioè all'Irlanda. Guidare l'Europa, sia pure per un periodo di tempo limitato, è un compito impegnativo per qualsiasi Stato. Seppur ormai rodato da decenni di esperienza, il turno di presidenza rimane sempre un punto interrogativo per chi è chiamato ad esercitarla. A maggior ragione quando il clima politico interno è agitato, distratto da ben altri interessi a tal punto da esporre il modo di stare al governo dell'Unione alle critiche degli altri partner, delle istituzioni europee - il Parlamento in primo luogo - dei mass media e della società civile. Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ha ricordato davanti alla Camera, il 5 dicembre, che la presidenza dell'Ue «rappresenta una rilevante responsabilità che si concretizza nella fissazione dell'agenda e del suo contenuto; la presidenza svolge un'azione di stimolo, di proposta, di mediazione, di organizzazione, essenziale in una Unione di Stati sovrani». Un compito, insomma, gravoso. Anche perché sarà caratterizzato da «difficili negoziati per la ricerca di difficili intese» tra Paesi con interessi e convinzioni spesso divergenti. **Compiti e poteri** La presidenza del Consiglio dell'Unione deve assolvere numerosi compiti oltre a detenere importanti poteri. L'ultima volta che l'Italia ha guidato l'Ue è stato nel 1990 (la riunione dei capi di Stato si tenne a Roma) e fu sotto questa presidenza che venne convocata la confe-

L'Italia guida la nave Europa Moneta e riforma di Maastricht, gli scogli sulla rotta

L'Europa «sbarca» in Italia. Da ieri, e per i prossimi sei mesi, spetta al nostro paese guidare l'Unione europea sino al «summit» di Firenze. Nella grande messe di riunioni previste, i più gravosi compiti del programma: la già discussa Conferenza di Torino per il negoziato sulle riforme al Trattato e la definizione del rapporto tra i paesi che si doteranno della moneta unica e quelli che non saranno pronti. Nell'agenda occupazione, cittadinanza e sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **Stefano Sereci**

renza che portò alla stesura del Trattato di Maastricht firmato, poi, nel febbraio del 1992. Fu anche durante il semestre italiano del 1985, cinque anni prima, che venne deciso di convocare la conferenza che diede vita all'«Atto unico» e che isolò un'irrosa Margaret Thatcher allora premier britannico. La prossima volta che toccherà presiedere all'Italia sarà nel 2003 sempre che l'Unione, a quella data, rimarrà formata da quindici Paesi. Avere la presidenza dell'Ue significa, innanzitutto, gestire il Consiglio Europeo, cioè la riunione dei capi di Stato e di governo. Di norma, si svolge uno solo di questi incontri alla fine del mandato ma, nel corso di un semestre, è possibile che si svolgano dei «summit» straordinari. È stato così durante il turno, appena terminato, della Spagna: una riunione a Maiorca e la seconda a Madrid. Con ogni probabilità, avverrà la stessa cosa in Italia con le riunioni di Torino (marzo) e di Firenze (giugno). La presidenza fissa l'ordine del giorno delle riunioni dei vari Consigli dei ministri. C'è il Consiglio «Affari generali» che riguarda i ministri degli Esteri, c'è quello chiamato «Ecofin» che riguarda i ministri delle Finanze, c'è quello dell'Agricoltura, dei Trasporti, della Sanità, delle Telecomunicazioni, e così via. Questi incontri, durante i quali la presidenza cerca di far valere le proprie priorità di settore, sono presieduti tradizionalmente dal ministro competente o, quantomeno, da un sottosegretario. Una presidenza si mostrerà capace se riuscirà a far progredire i dossier più importanti cercando di costruire dei compromessi accettabili dai vari Stati. I ministri e gli altri esponenti del governo, unitamente a un consistente numero di funzionari

chi spetta il compito, decisivo, di preparare la documentazione, sono sottoposti ad una mole di lavoro eccezionale. Perché dovranno essere presenti in tutti gli eventi comunitari assicurando i rapporti con le altre istituzioni. Nel conto va messo un enorme numero di piccole e grandi riunioni. Basti solo pensare al fatto che la presidenza dovrà, di volta in volta, garantire la presenza di uomini di governo sia nelle riunioni delle commissioni del Parlamento europeo che avvengono a Bruxelles, sia nelle sedute plenarie che, ogni mese, si tengono a Strasburgo. **Le priorità** I tratti distintivi della presidenza italiana sono stati già anticipati da Dini al momento della sua esposizione alla Camera. Si va dagli adempimenti per l'avvicinamento alla terza fase dell'Unione monetaria passando per lo scoglio insidioso della Conferenza intergovernativa sulla revisione del Trattato di Maastricht sino alla messa in opera dei primi progetti del partenariato con i Paesi del Mediterraneo. Quella del semestre è un'agenda fitta. L'Italia si prefigge di rendere più efficace e meglio visibile l'azione dell'Ue dal punto di vista dello spazio economico integrato, dell'interesse specifico dei cittadini e della loro sicurezza, dell'azione sul piano internazionale. Proprio in riferimento a quest'ultimo proposito, la guida italiana dell'Unione coincide con la partenza dell'operazione della Nato di rispetto della pace in Bosnia e con i primi scenari per la ricostruzione. Avere la presidenza significa rappresentare l'Ue in tutti i contesti internazionali e, specificamente, in occasione di appuntamenti di rilievo: dalla riunione ministeriale con il Gruppo di Rio che si svolgerà a Cochabamba (Boli-



Susanna Agnelli e Lamberto Dini. Perez/Ansa-Reuters

via) alla metà di aprile, sino all'incontro dei ministri degli Esteri, in programma a giugno per esaminare i progressi compiuti dal processo di pace nell'ex Jugoslavia. Non saranno da meno, per importanza, i temi delle grandi reti di comunicazione, quelli della cooperazione giudiziaria che implicheranno uno sforzo notevole per «comunitarizzare» alcuni aspetti di una politica di sicurezza per i cittadini accompagnata dall'applicazione concreta del principio della libera circolazione, uno dei pilastri del Mercato interno. È possibile che possano fare dei passi avanti le proposte di «direttiva» avanzate dal commissario Monti per rendere fattivo il movimento dei cittadini all'interno dell'Unione, liberi dal vincolo dei passaporti, trasformando in regola per tutti l'attuale «Accordo di Schengen» applicato soltanto da sei Paesi. Ma l'attenzione, almeno nei prossimi, sarà riservata anche alla grave crisi dell'occupazione del Consiglio europeo di Madrid ha definito la lotta per la creazione di nuovi posti (in Europa sono diciotto milioni i disoccupati) come un'«assoluta priorità» dell'Unione e degli Stati membri. La lite tra Dini e Chirac nella cornice del «summit» di Madrid de-

ropa ha bisogno di una riforma incisiva - cominciando a darsi una politica estera comune, eliminando per molte materie il paralizzante voto all'unanimità all'interno del Consiglio, conferendo più poteri al Parlamento - se vuol presentarsi con le carte in regola alle scadenze del Duemila. Per questo motivo, sarà determinante anche il modo con cui partirà da Torino il negoziato sulle riforme. **L'agenda del Duemila** Nel documento approvato al «summit» di Madrid (95 pagine compresi numerosi allegati), i capi di Stato hanno convenuto sull'«agenda politica» dell'Europa, sulle nuove tappe su cui si dovrà basare l'«Europa del futuro». Nei prossimi cinque anni sono stati individuati i seguenti obiettivi: 1) realizzare l'adattamento del Trattato sull'Unione, vale a dire fare le riforme con il negoziato che partirà dalla conferenza di Torino; 2) completare il passaggio alla moneta unica - il nome scelto definitivamente è quello di «Euro» - secondo il calendario e le condizioni previste dal Trattato; 3) preparare e condurre i negoziati con gli Stati dell'Europa centrale, orientale e meridionale (Malta e Cipro) candidati all'adesione; 4) definire le prospettive finanziarie oltre la scadenza del 31 dicembre del 1999; 5) elaborare la nuova architettura di sicurezza (nel 1998 scadrà l'Ueo); 6) proseguire la politica di dialogo con i Paesi vicini dell'Unione, in particolare con la Russia, l'Ucraina, la Turchia e quelli del Mediterraneo nella prospettiva di una zona di libero scambio prevista tra quindici anni. Di questa agenda, all'Italia spetterà il compito di fare avanzare, con compiti concreti, sia il dossier delle riforme sia quello monetario. Alla presidenza italiana, infatti, è stato demandato di organizzare una riunione speciale dei ministri delle Finanze che dovranno discutere un «Rapporto» sul legame che dovrà esserci tra i Paesi che saranno in grado di dotarsi, tra il 1999 e il 2002, dell'Euro come moneta unica e quelli che conserveranno ancora le loro divise nazionali. La preoccupazione degli uni e degli altri - e il Consiglio di Madrid lo ha appositamente sottolineato - è che non venga turbata la stabilità monetaria del mercato interno all'Ue.